



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di

Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sez. di Preistoria - Università di Siena

Premessa

Il deposito gravettiano della Grotta Paglicci, in agro di Rignano Garganico, fu attraversato dagli scavi dell'Università di Siena già nel lontano 1971. L'esplorazione di esso, in tale epoca, dovette tuttavia limitarsi ai primi due metri (livelli dal 18B al 21D): ciò, principalmente, per la ridotta estensione della trincea, che non avrebbe consentito, senza pericoli, ulteriori approfondimenti. Nel corso degli stessi scavi, inoltre, avevamo rasentato una sepoltura gravettiana (quella che in seguito doveva essere denominata PA III), appartenente ad un soggetto adulto. Il grande interesse rivestito da essa ci spinse ad allargare la trincea, ripercorrendo tutta la serie dei livelli del Paleolitico superiore esistenti nella prima sala (o atrio), lavoro che ci vide impegnati per ben diciassette anni. Nella campagna del 1988, la su detta sepoltura fu raggiunta e messa a giorno. Fu soltanto nel 1989 e negli anni seguenti che potemmo proseguire le ricerche in profondità nel deposito gravettiano, dove mettemmo in luce due nuovi strati (22 e 23), la cui industria, come vedremo, è attribuibile ad un Gravettiano antico.

Posizione crono-stratigrafica

L'insieme degli strati 22 - 23 di Paglicci viene a trovarsi fra un orizzonte dell'Aurignaziano a lamelle a dorso marginale, in basso (strato 24), e il pacchetto dei livelli - già noti - del Gravettiano evoluto a rare punte de La Font Robert (strato 21), in alto. Procedendo dal basso verso l'alto, lo strato 23, dello spessore di circa 70 cm., è caratterizzato da un terreno sabbioso-limoso di colore bruno-giallastro, assai ricco nella sua parte inferiore di blocchi di crollo e pietrami grossolani a spigoli vivi. La composizione della sua fauna macromammalogica a Caprini domi-

nanti (Stambecco in particolare) ed Equidi abbondanti, al pari del tipo di sedimento, suggerisce un clima freddo arido, che, verso l'alto, sembra attenuarsi leggermente.

Una data, ottenuta col metodo del 14C, per il livello più alto (23A), di 28.100 ± 400 BP, ci riconduce alla fase fredda compresa fra le oscillazioni a clima più temperato di Arcy e di "Kesselt" (Maisières), la prima delle quali è ben documentata nel sottostante strato aurignaziano 24 (datato fra $34.000 + 900 - 800$ BP e 29.300 ± 600 BP).

Lo strato successivo 22, costituito da terreno analogo a quello del 23, ma in genere meno ricco di pietrami, e dello spessore di circa 20 cm, restituì fauna (ad Uro dominante), attestante un clima meno freddo e più umido, salvo al suo tetto, dove sarebbero indicate condizioni meno rigorose. Due date 14C ottenute rispettivamente per la sua base (28.300 ± 400 BP) e la sua sommità (26.800 ± 300 BP), ci riporterebbero alla oscillazione di "Kesselt" (Maisières) ed agli inizi forse della punta fredda precedente quella di Tursac.

Lo strato 23, suddiviso in tre orizzonti (23C - B - A), vide una frequentazione umana, dapprima piuttosto saltuaria (se dobbiamo giudicare dai reperti messi in luce nell'area degli scavi degli anni '90). L'industria litica e gli avanzi di pasto raccolti nell'orizzonte 23 C sono difatti rappresentati da elementi quantitativamente piuttosto limitati, che apparivano peraltro concentrati in alcuni punti soltanto. Tanto che nella prima fase degli scavi questo orizzonte era stato considerato praticamente sterile, ed i pochi frammenti di lamelle a dorso rinvenuti vi erano stati da noi attribuiti a probabile infiltrazione, attraverso il fitto pietrame, dallo strato soprastante. Al contrario l'esistenza di resti di Jena, soprattutto in forma di coproliti, era costantemente segnalata. Ma nel prosieguo delle ricerche, la maggiore estensione dell'area discavo ci permise di raccogliere una discreta quantità di resti, sia d'industria che di fauna, sicuramente in posto. Nel 23C fu inoltre incontrato un piccolo focolare. Gli orizzonti successivi, 23B ed A, restituirono reperti relativamente più abbondanti.

Una intensa frequentazione della grotta da parte degli uomini del Gravettiano antico si ebbe invece in corrispondenza dello strato soprastante 22. In esso lo scavo, oltre a fornire un materiale litico ed osteologico estremamente ricco, mise in evidenza tutta una serie di strutture di combustione di grande interesse. Lo strato suddetto, fu suddiviso in 6 unità minori (da A ad F). A sua volta, F, sulla base della successione dei suoi focolari, fu scandito in 6 momenti di frequentazione.

Delle strutture di combustione incontrate, ne rammenteremo qui alcune. Tra 22A e B era presente un grosso focolare a fior di terra, composto, in alto, da uno spesso banco di ceneri, in basso da un orizzonte altrettanto importante di carboni. A partire da 22C i focolari apparivano incassati (a catino) nel suolo sottostante. Particolarmente interessante il Focolare 22 C1-2 (di cui fu eseguito un calco nel 1991), che affondava nel 22D ed in parte nel sottostante 22E per circa 30-40

centimetri. Il suo fondo concavo era lastricato di pietre e di rari ciottolo, su cui appoggiava uno strato di carboni, ricoperto da ceneri.

La sua pianta era grosso modo circolare, e il suo diametro attorno ad un metro. Notevole anche il Focolare 22 F3 (che intaccava il sottostante 22 F4): esso mostrava nella sua parte superiore una sorta di cupola di cenere bianchissima. Vi si adagiavano non poche pietre, che risultavano particolarmente abbondanti sul lato rivolto verso l'imboccatura della grotta, tanto da far pensare ad un possibile muretto a secco quivi eretto originariamente a protezione del focolare stesso, eppoi crollato.

I focolari più bassi, conservati solo in parte, in quanto attraversati dalle successive strutture di combustione, egualmente a catino (interamente artificiale, o anche sfruttante parzialmente depressioni naturali del terreno), intaccavano il tetto dello strato 23.

Le industrie

L'analisi completa e dettagliata delle industrie degli strati 23 e 22 sarà, come ci auguriamo, presto pubblicata assieme a quella dello strato Aurignaziano 24, in una specifica opera in volume.

In via preliminare ne forniremo qui i dati essenziali.

L'insieme dello strato 23 sicuramente in posto (escludendo cioè i materiali provenienti dal contatto col sottostante strato 24 e quelli raccolti nella zona adiacente alla parete rocciosa di nord est, dove, per cause meccaniche, il Gravettiano antico appariva mescolato con l'Aurignaziano) ammonta a 568 tipi primari sensu Laplace: 73 dal 23C, 193 dal 23B e 302 dal 23A.

Tale insieme, dal punto di vista della sua struttura essenziale sensu Laplace 1964, 1966, risulta decisamente dominato dalla famiglia dei Ritocchi Erti Differenziati (RAD), che costituiscono nel loro complesso il 66,2% del totale dei tipi primari. Segue a considerevole distanza il Substrato (20,9%). Altrettanto distaccati, i Bulini e i Grattatoi, rispettivamente pari al 5,3 e al 4,7%. Il rapporto B/G che ne risulta è di 1,2.

In quanto alla struttura elementare, in seno alla famiglia dei RAD predominano in misura assai marcata le Punte a dorso, intere o in forma di frammenti apicali ed apico-mediani (26,6% sul totale dei tipi primari); ciò in forte contrasto con l'incidenza delle Lame a dorso, che non raggiungono l'unità per cento (0,9). Molto numerosi sono gli elementi indistinti fra PD e LD (28,7%), molto probabilmente, a giudicare almeno dall'abbondanza di PD, riferibili in grande maggioranza a quest'ultime. A distanza, seguono i Dorsi troncati (6,3%), le Troncature (2,8%), infine i Becchi (0,9%). I Dorsi troncati, che raggiungono in Indice ristretto il valore non trascurabile di 9,6, sono da ritenere elementi abbastanza caratteristici di questo orizzonte più antico.

Nel Substrato, le Lame ritoccate predominano (7,9%) sui Raschiatoi corti (3,3%).

Non pochi, tuttavia, i frammenti indistinti fra Raschiatoi lunghi e corti (3,3%). Al secondo posto, dietro i Raschiatoi lunghi, i Denticolati (4,4%). Insignificante l'incidenza dei pezzi a ritocco erto indifferenziato (1,2%), come quella della Punta (0,7%).

Fuori computo si hanno 43 elementi a ritocco inframarginale.

Considerando alcuni sottogruppi tipologici e i singoli tipi parimari, dobbiamo sottolineare:

a) nei Bulini, la prevalenza dei tipi semplici (frequenti soprattutto i B2) su quelli su ritocco (fra i quali i più numerosi sono i B6), con conseguente rapporto Br/Bs negativo (0,8). La qualità dei Bulini in genere non appare superlativa. Essi sono ottenuti in prevalenza, per quanto leggera, con colpi unici e semplici, talvolta però con stacchi molto corti, al limite con le scagliature; il che può ingenerare qualche perplessità nella loro attribuzione. Da segnalare l'esistenza di alcuni Bulini nucleiformi, tendenti in qualche caso ai Bulini carenati dell'Aurignaziano.

b) Nei grattatoi frontali piatti, mancherebbero totalmente le forme corte. I pezzi frammentari, indistinti fra lunghi e corti, si riferiscono molto verosimilmente ai primi. Fra i frontali lunghi, prevale il tipo a ritocco laterale (G2). Non trascurabile, il numero dei grattatoi a muso e carenati, che costituiscono nel loro insieme il 29,2% in Indice ristretto. Ci sembra importante, sul fronte (di grattatoi carenati e non), l'esistenza, talvolta, di ritocchi in parte almeno lamellari, che richiamano un po' l'Aurignaziano.

c) Nella nutrita serie delle Punta a dorso (in stragrande maggioranza a dorso totale, per lo più bipolare, del tipo primario PD4), spessissimo si osserva ritocco complementare all'apice e alla base, talvolta anche lungo il tratto mediano del dorso.

Tipometricamente, si tratta quasi sempre di punte di lunghezza inferiore a 50 mm e classificabili quindi come piccole Gravettes o Microgravettes. Ricorre assai frequentemente il sottotipo della bipunta a dorso, di forma di solito molto sottile e slanciata.

La punta a dorso e cran adiacente (PD5), sebbene molto rara, è pure presente.

d) Né tra le PD e le LD intere, né tra i frammenti indistinti di PD-LD, sono presenti elementi a dorso marginale, fatta eccezione per un frammento basale a dorso bilaterale (dal 23A), che potrebbe (non senza tuttavia parecchie riserve) essere riferito ad una "fléchette".

e) Nel gruppo dei dorsi troncati, numerosi sono gli elementi (puntualmente tutti frammentari) con troncatura ortogonale (DT1 ed altri possibili tipi non definibili); abbastanza frequenti anche le punte a dorso e base troncata ortogonalmente (DT7).

f) Nei Raschiatoi, sia lunghi che corti, va segnalata la prevalenza dei tipi a ritocco marginale (L1 ed R1), su quelli a ritocco profondo. Nei Denticolati, il tipo primario più comune è il raschiatoio (D2).

Un cenno va fatto alla tipometria dell'intero insieme dello strato 23. Le classi

dimensionali più rappresentate sono le Lame medie (L: 30,1%) e le Lamelle (1: 30,9%) Ne consegue un Indice di Laminarità largo assai elevato: 74,6; un Indice di Laminarità ristretto, moderato: 32,5; un Indice di Lamellarità piuttosto forte: 42,1. Per quanto riguarda le classi di allungamento, prevalgono le Lame molto strette (28,2), seguite dalle Lame strette (26,8) e dalle Lame (23,9). In base all'indice di carenaggio, si ha netta prevalenza di Carenati (41,7%), che sono seguiti da lontano dai Piatti (21,9%) e dai Molto Piatti (19,6).

Lo strato 22 ha restituito un numero ben maggiore di strumenti: 1.457 tipi primari. Questi sono stati raggruppati in quattro orizzonti (dal basso in alto): 22F (606 tipi primari), 22E (323 tipi primari), 22D-B (294 tipi primari), 22A (234 tipi primari). Data la forma del tutto preliminare di questa nota, ci limiteremo qui a sottolineare le principali variazioni risultanti dall'analisi delle industrie dello strato 22 (considerate nel loro insieme), rispetto a quelle, prima sommariamente descritte, dello strato 23.

I Bulini del 22 registrano un leggero aumento, salendo al 6,5%. In essi si ha una prevalenza ancora più netta dei tipi semplici su quelli su ritocco (il rapporto Br/Bs scende da 0,8 a 0,6). Vi figurano alcuni esemplari carenati o tendenti ai carenati. Sulla base dell'analisi dei colpi di bulino, risulta che nei bulini del 22, sia quelli a colpi unici, sia e in particolare quelli a colpi doppi o multipli, posseggono una maggiore complicazione di scalettature.

I Grattatoi si mantengono sul valore di 4,2%. Ne deriva un rapporto B/G un po' maggiore (1,5). I frontali lunghi appaiono un po' meno numerosi che nel 23 (da 2,5 scendono a 2,1%). Fra i medesimi, i tipi semplici (G1) subiscono un sia pur lieve incremento rispetto ai G2. Accanto ai lunghi, compare la categoria dei frontali corti, prima non rappresentata (G3-G4: 0,3%). Essi figurano solo nell'orizzonte superiore 22A. Invariato rimane il rapporto fra grattatoi frontali piatti e grattatoi a muso e carenati.

Passando dal 23 al 22, una mutazione abbastanza importante è quella che si osserva al livello della famiglia dei RAD, presa nel suo insieme: il valore di essa sale infatti a 70,1. Tale incremento risulta dovuto, principalmente, alla crescita delle Punte a dorso, che dal 26,6 si portano al 39,2% del totale dei tipi primari; in misura minore, a quella delle Lame a dorso (da 0,9 risalenti a 2,5%). Tutti gli altri gruppi tipologici dei RAD subiscono invece un certo decremento: Troncature da 2,8 a 1,6%; Becchi da 0,9 a 0,5%; frammenti indistinti di PD-LD da 28,7 a 25,3%. Una più marcata flessione si riscontra a livello dei dorsi troncati, che da 6,3 scendono a 1,9% (In Indice ristretto, da 9,6 a 2,7).

Sia tra le PD che tra le LD, compaiono qui alcuni, sia pur rari, elementi a dorso marginale (altri se ne trovano tra i frammenti indistinti di PD-LD), tra cui solo due, non integri, potrebbero riferirsi (con le stesse riserve espresse a proposito di un frammento dello strato 23) a "fléchettes". Gli altri sembrano appartenere a tipi più o meno simili a quelli dell'Aurignaziano.

Fra le punte a dorso totale (PD4) intere, è da segnalare una diminuzione della bipolarità nel ritocco del dorso. La quasi totalità di esse (98,7%) presenta ritocco complementare, ma questo sembra avere minore complicazione (prevale qui la categoria II, anziché la III, come nello strato 23). Le bipunte sembrano poi subire una certa flessione. Tra i dorsi troncati, a parte la comparsa, seppure con incidenze minime, di due tipi primari (DT5 e DT6) non rappresentati nel 23, gli altri tipi, con la sola eccezione dei DT4, che rimangono immutati, subiscono una diminuzione, ed in particolare i dorsi a troncatura normale (DT1 e frammenti forse appartenenti ad altro tipo primario), che scendono da 3,9 a 1,0%.

All'aumento, prima sottolineato, dei RAD, fa riscontro una equivalente decrescita del Substrato (da 20,9 a 15,9%), decrescita che interessa, salvo il gruppo delle Punte (in lievissimo incremento), tutte le categorie tipologiche, i raschiatoi corti in particolare. Seppure insensibilmente, anche gli Scagliati diminuiscono. La proporzione di pezzi a ritocco inframarginale, rispetto al totale generale, appare egualmente minore.

In quanto alla tipometria dell'insieme dello strato 22, rispetto a quella dell'industria del 23, vanno segnalate alcune variazioni: calano nel 22 le Lame medie e grandi (specialmente le prime), come pure le Microlamelle, a favore delle Lamelle. Tra i supporti su scheggia, si ha una ancor più accentuata concentrazione di Piccole schegge, mentre diminuiscono sia le Schegge medie che le Microschegge. L'Indice di Laminarietà largo che ne risulta è un po' più basso che nel 23 (da 74,6 scende a 71,2). Maggiormente decresce l'Indice di Laminarietà ristretto (da 32,5 a 26,6). Sale invece quello delle Lamelle (da 42,1 a 44,6). Secondo l'Indice di allungamento, è da rilevare una crescita delle Lame molto strette, a svantaggio delle Lame strette e delle Lame. Secondo l'Indice di carenaggio, diminuiscono i Piatti, a favore dei Subcarenati e, in minor misura, anche degli Iperpiatti.

Nello studio delle industrie degli strati 23 e 22 è stato pure introdotto un Indice di frammentazione (rapporto frammenti/pezzi interi). Esso ci rivela, in particolare, che nel 22 il gruppo delle Punte e Lame a dorso ha subito una frammentazione meno accentuata che nel 23. Ciò potrebbe spiegare in parte l'aumento degli elementi lamellari molto stretti, prima segnalato.

Considerazioni generali

Il Gravettiano degli strati 23 e 22 appartiene al gruppo indifferenziato o a Punte a dorso. Per la sua posizione cronostatigrafica, tra un Aurignaziano a dorsi marginali, in basso (strato 24) ed un Gravettiano più evoluto a rare Punte de La Font Robert, in alto (strato 21), posizione pienamente confermata dalle date 14C, esso può venir considerato come un aspetto del Gravettiano antico italiano. Insieme di un Gravettiano antico comparabile con quello di Paglicci sono stati messi in luce in pochi altri siti italiani. Sul versante tirrenico, ai Balzi Rossi (Liguria) ricorderemo l'industria del Riparo Mochi-str.C-inferiore, collocata al di sotto di un orizzonte

del Gravettiano evoluto a bulini di Noailles; a Sud, (presso Marina di Camerota, Salerno), quelle dell'orizzonte inferiore della Grotta della Calanca -str. B e del livello Beta I-II della non lontana Grotta della Cala, egualmente sottostanti ad un Gravettiano a bulini di Noailles/Paranoailles. Nell'area esterna di quest'ultima grotta, un orizzonte del Gravettiano antico è stato rinvenuto (distribuito in vari livelli) tra Aurignaziano e Gravettiano a bulini di Noailles/Paranoailles. La relativa industria è in corso di pubblicazione.

L'insieme di Paglicci - strati 23 e 22 può essere accostato maggiormente a quello della base dello strato C del Riparo Mochi, ciò soprattutto per l'analogo forte sviluppo (al Mochi, fortissimo) della famiglia dei RAD e, in particolare, delle punte e lame a dorso, cui ovviamente fa riscontro un molto scarso sviluppo del Substrato, mentre Bulini e Grattatoi hanno incidenze alquanto moderate, del tutto comparabili.

Un ampio spazio vuoto - almento attualmente - divide, lungo il versante tirrenico, il Riparo Mochi dalle grotte ora nominate di Marina di Camerota. Il Gravettiano antico di quest'area meridionale sembra possedere, a giudicare da quanto a tutt'oggi pubblicato, caratteri un po' diversi da quelli sia del Mochi che di Paglicci. Innanzitutto, i valori complessivi dei RAD sono decisamente più modesti (fra 30 e 36% circa). Il Substrato, a Denticolati dominanti, riveste invece un ruolo importante alla Cala (51,4%). La sua incidenza appare un po' più moderata, anche se ancora considerevole, alla Calanca (32,9%). Più elevate le percentuali dei Bulini (pari al 12,8 alla Cala, al 10,6% alla Calanca). Seppure limitatamente alla Calanca, i Grattatoi superano i Bulini (12,9%). Ne consegue un rapporto B/G negativo (0,8).

L. BACHECHI e A. REVEDIN (1995) ritengono che l'insieme della Calanca possa rappresentare un momento avanzato del Gravettiano antico. Mancando finora datazioni precise riguardo agli insiemi tirrenici, possiamo solo ipotizzare un certo sfasamento cronologico fra il Gravettiano del Riparo Mochi e quello delle grotte meridionali.

Nel corso della sua possibile diffusione dal Nord al Sud della Penisola, il Gravettiano avrebbe mutato un po' i suoi caratteri originari, assumendo un aspetto più attenuato, per quanto riguarda soprattutto lo sviluppo delle Punte e lame a dorso. Tale ipotesi tuttavia dovrebbe venire suffragata da dati (che ci auguriamo possano essere forniti da future scoperte) riguardanti l'ampia zona intermedia. D'altra parte ci attendiamo, dalla pubblicazione delle industrie rinvenute nella parte esterna della Grotta della Cala, ragguagli sulle eventuali fasi più antiche locali.

Il Gravettiano antico del versante tirrenico italiano sembra trovare alcuni riscontri in quello della Provenza orientale, in particolare nell'insieme della Grotta della Bouverie-str. 6, che, secondo il parere di G. ONORATINI (1985), precederebbe in loco un Gravettiano a bulini di Noailles (str. 5). La notevole frequenza delle microgravettes, in seno al gruppo delle Punte a dorso, e l'assenza, d'altra parte,

delle caratteristiche “fléchettes” (assenza riscontrata anche nel Gravettiano antico tirrenico italiano), hanno indotto l'Autore ora citato a considerare questo tipo di Gravettiano antico provenzale come un Perigordiano IV particolare, di facies mediterranea. Più recentemente, G. ONORATINI e A. RAUX (1993) hanno poi espresso l'opinione che esso appartenga piuttosto ad un complesso pre-Noailliano. Da tale opinione non sembrano troppo lontani A. Revedin e L. Bachechi, quando alla Calanca sostengono sia documentato un passaggio dal Gravettiano a Punte a dorso al Gravettiano a bulini di NOAILLES/PARANOAILLES (1995).

Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci appare attualmente del tutto isolato nell'area ad Est degli Appennini. Tracce di un Gravettiano assai mal definibile (data la scarsissima consistenza dell'industria) si ritrovano solo nella Grotta del Broion-str.E-C, nel Veneto. Stando ad un lavoro, basantesi su analisi polliniche, di L. CATTANI e J. RÉNAULT-MISKOVSKY (1984), i tre strati ora nominati potrebbero corrispondere, rispettivamente, alla fase fredda compresa fra Arcy e “Kesselt”, alla oscillazione meno rigida di “Kesselt” stesso e alla fase fredda tra “Kesselt” e Tursac.

Praticamente saremmo nello stesso ambito del Gravettiano antico di Paglicci-str. 23-22. Tuttavia, in un lavoro collettivo più recente sulla serie della Grotta Paina, A. Broglio e M. Lazinger (in: G. BARTOLOMEI et ALII 1988) hanno correlato invece gli strati D e C del Broion, rispettivamente, con Tursac e con la fase fredda fra Tursac e Laugerie. Due date $14C$, di 25.250 ± 280 e 24.700 ± 400 BP, ottenute per gli strati E e D, confermerebbero quest'ultima attribuzione (Broglio A., in c. di st.), la quale ci porterebbe ad un 'epoca posteriore rispetto a Paglicci -23 e 22.

Il problema della provenienza del Gravettiano antico di Paglicci resta dunque del tutto aperto. Non è escluso che esso possa essere messo in qualche rapporto con i complessi gravettiani dell'area ad Est della nostra Penisola. È appunto su quest'area che, in futuro, dovremo concentrare la nostra attenzione, nella ricerca di precisi confronti.

BIBLIOGRAFIA

- BACHECHI L., REVEDIN A., 1995, *Il Gravettiano di Grotta Calanca a Marina di Camerota (Salerno)*, Riv. di Sc. Preist., XLV, 1 - 1993, Firenze.
- BARTOLOMEI G., BROGLIO A., CATTANI L., CREMASCHI M., LANZINGER M., LEONARDI P., 1988, *Nuove ricerche nel deposito pleistocenico della Grotta di Paina sui Colli Berici (Vicenza)*, Atti Ist. Veneto di SS.LL.AA., 146, Venezia.
- BOSCATO P., 1996, *Grotta Paglicci: La fauna a grandi mammiferi degli strati 22-24 (Gravettiano antico-Aurignaziano)*, Riv. di SC. Preist., XLVI - 1994, Firenze.

- CATTANI L., RENAULT-MISKOVSKI J., 1984, *Etude pollinique du remplissage de la Grotte du Broion (Vicenza, Italie): paléoclimatologie du wurmien en Vénétie*, Bull. A.F.E.Q. 4, 1983, Paris.
- LAPLACE G., 1978, *Il Riparo Mochi ai Balzi Rossi di Grimaldi (Fouilles 1938-1949). Les industries leptolithiques*, Riv. di Sc. Preist. XXXII, 1-2 - 1977, Firenze.
- ONORATINI G., 1985, *Le Gravettien et sa ligne évolutive dans le Sud-Est de la France*, Actes du Colloque Internat.: La position taxonomique et chionologique des industries è pointes à dos autour de la Méditerranée européenne, Siena, Novembre 1983, RSP XXXVIII, 19983, Firenze.
- ONORATINI G., RAUX A., 1993, *Les cultures du Paléolithique supérieur ancien de Provence orientale*, Bull. du Musée d'Anthropologie Préhist. de Monaco, 35 - 1992, Monaco.
- PALMA DI CESNOLA A., 1972, *Il Gravettiano evoluto della Grotta della Cala a Marina di Camerota (Salerno)*, Riv. di Sc. Preist., XXVI, 2, 1971, Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A., 1976, *Il Gravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano. I: L'industria litica e la cronologia assoluta*, Riv. di Sc. Preist., XXX, 1-2, 1975, Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A., 1992, *Paglicci-Rignano Graganico*, Mostra Iconografica Permanente, Regione Puglia, Ila Ediz., Foggia.
- PALMA DI CESNOLA A., 1993, *Il Paleolitico superiore in Italia. Introduzione allo studio*, Garlatti & Razzai Editori, Firenze.

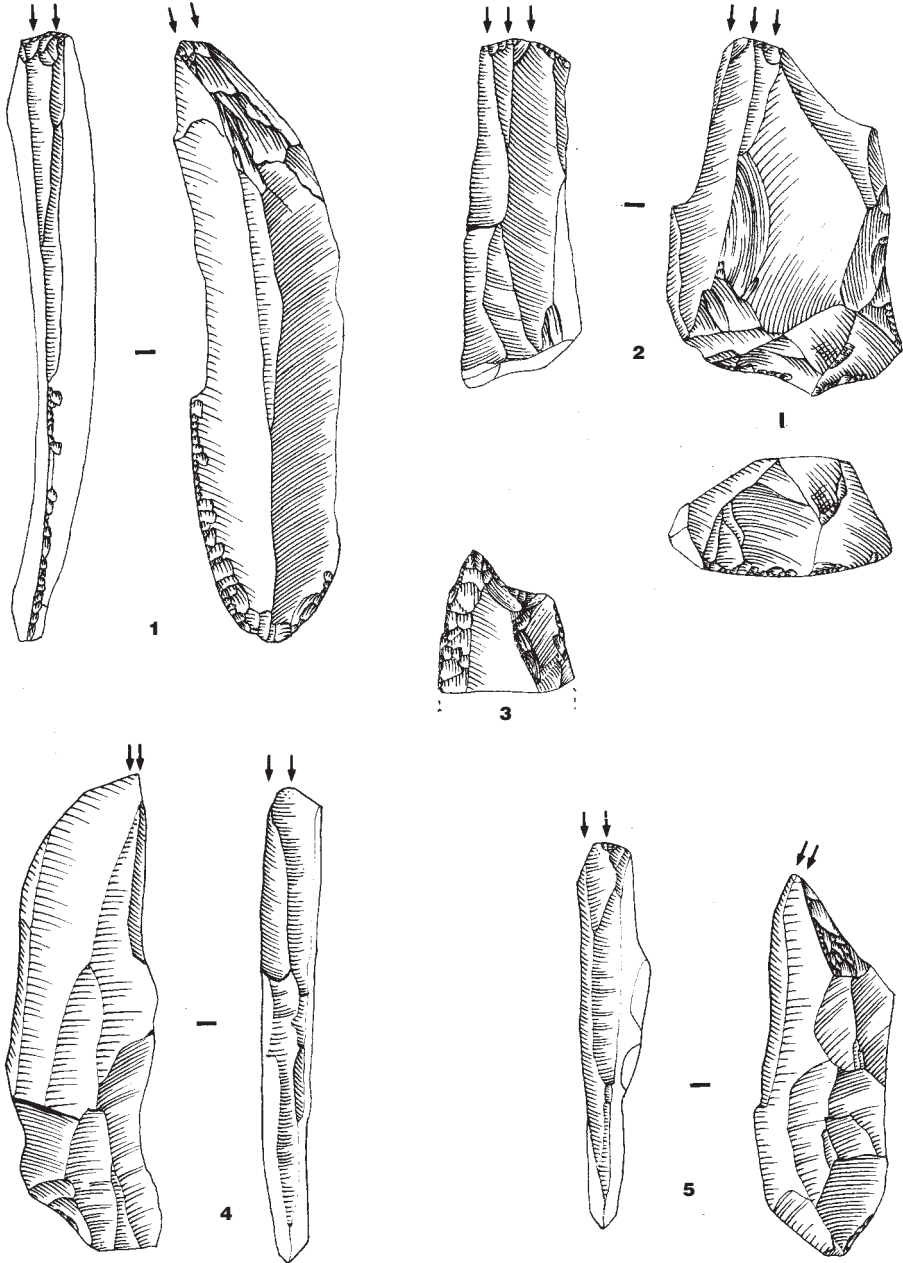


Fig. 1 - n. 1, 4,5: Bulini; n. 2: Bulino opposto a Grattatoio; n. 3: Becco (grand. nat)

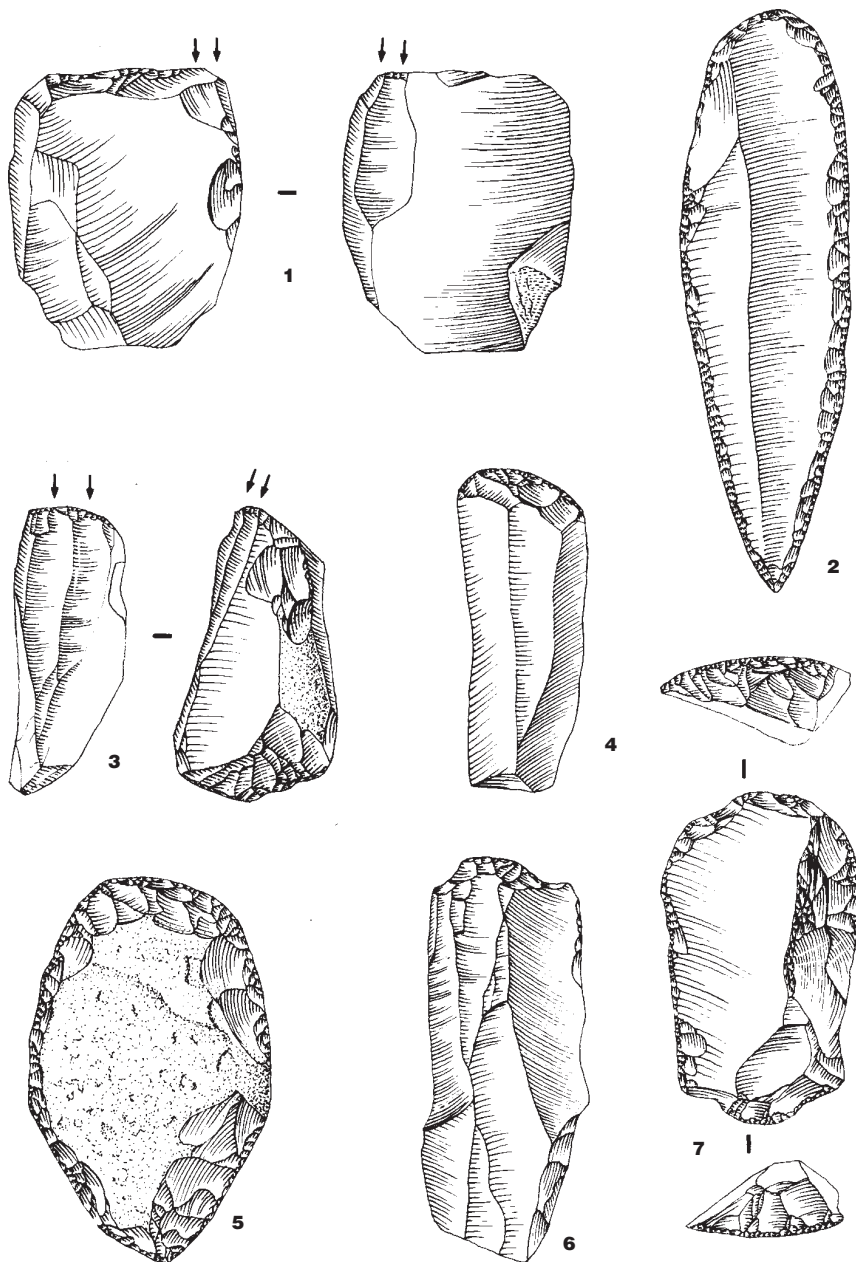
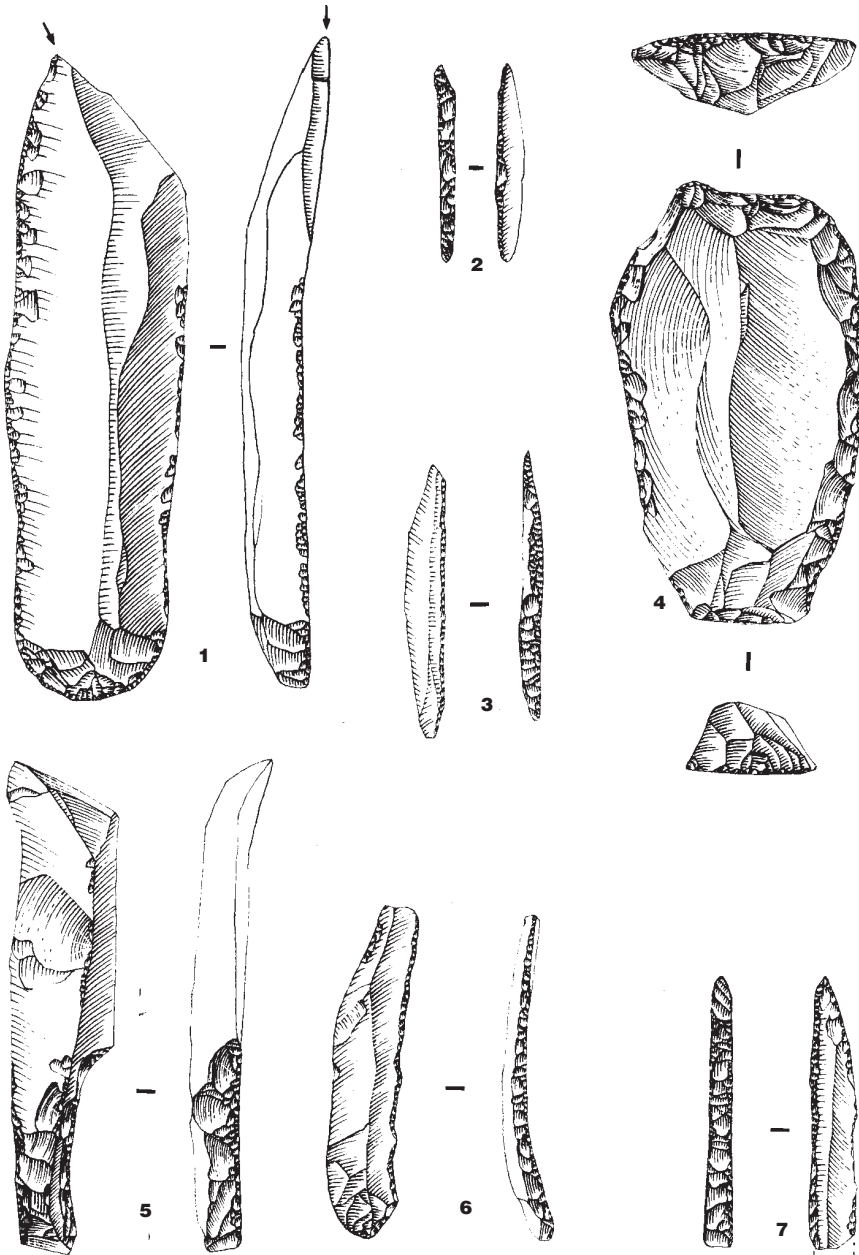


Fig. 2 - n. 1: Bulino; n. 2: Grattatoio opposto a Punta; n. 3: Bulino opposto a Grattatoio; nn. 4-7: Grattatoi (grand. nat.)



n. 1: Bulino opposto a Grattatoio; nn. 2, 3 e 7: Punte a dorso; n. 3: Grattatoio doppio; n. 5: Lama a cran; n. 6: Lama a dorso. (grand. nat.)

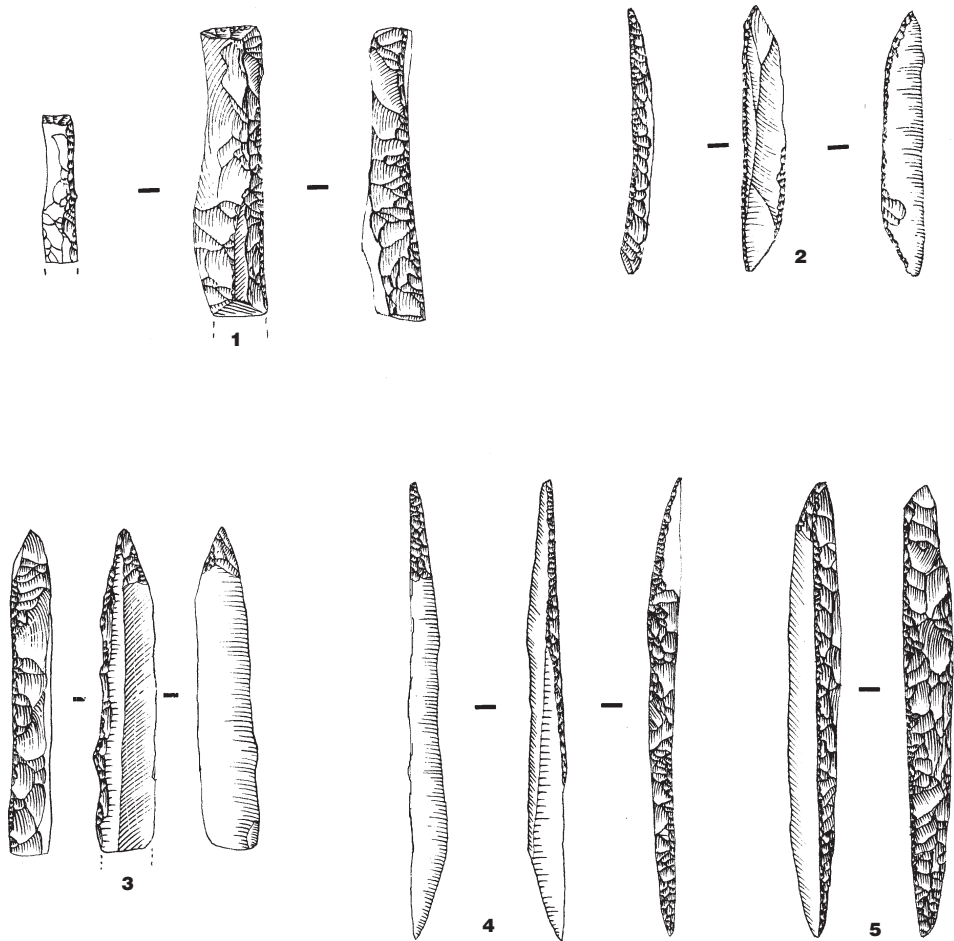


Fig. 4 - n. 1: Dorso e troncatura, 2-5 Punta a dorso (grand. nat.)

Disegni di Paolo Giunti

INDICE

<i>Apertura del convegno</i>	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i>	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i>	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i>	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i>	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i>	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> »	109
NINO CASIGLIO <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> »	131
MARIO SPEDICATO <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> »	155
MARIA C. NARDELLA <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> »	175
NEVILL COLCLOUGH <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> »	183
LORENZO PALUMBO <i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> »	197
GIUSEPPE POLI <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> »	205
GIANNI IACOVELLI <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> »	231
MARIA ROSARIA TRITTO <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> »	249
GIUSEPPE CLEMENTE <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> »	259